Le seguenti notizie sono tratte dai miei appunti fatti durante un viaggio intrapreso nei mesi di Maggio fino al Luglio nell'Etruria, Toscana ed Umbria. La maggior parte di esse riguarda iscrizioni antiche copiate da me in quella occasione. Communicherò soltanto quelle che sono o del tutto sconosciute o non note che da copie insufficienti o non pubblicate che in libri o periodici poco accessibili.

A Siena da alcuni anni si stanno levando le lastre di marmo del pavimento del duomo ornate di quei celeberrimi graffiti per sostituire le imitazioni moderne. In questa occasione furono scoperte sul lato opposto di alcune lastre avanzi di antica scultura, fra i quali noto tre pezzi magnifici di ghirlande di frutta tenute da Eroti, con armi o strumenti musicali dissopra. Il lavoro buonissimo accenna al parer mio la prima metà del primo secolo.

Presso S. Gimignano, paese interessantissimo sotto diversi riguardi, si trovano spessissimo oggetti dell'antichità etrusca e romana, come strigili, figurine di bronzo in istile etrusco, fibule, terrecotte, vasi non dipinti, monete fuse di Volterra e coniate romane tanto della repub-

blica quanto dell'impero, sicchè adesso si è incominciato a formarne un piccolo museo di antichità, che si conserva nella biblioteca comunale.

A Volterra, dove le urne cinerarie etrusche con o senza iscrizioni abbondano tanto, che, all'infuori delle raccolte particolari, nel solo museo civico già ne sono state accumulate settecento, le iscrizioni latine vengono alla luce ben di rado. Negli ultimi tre anni, a quanto mi fu detto, non ne furono scavate che sole due ora murate nel suddetto museo. L'una, su un frammento di marmo (a. 0,32 l. 0,34), che fu trovato nel vicolo del Mandorlo nell'anno 1877, è questa:

I · D ·
– · SAC

Il campo della seconda riga è più incavato di quel della prima per incirca 0,01. L'iscrizione riguarda forse un [*IIII vir*] *i*(*ure*) *d*(*icundo*), che aveva consecrato il monumento (*sac*[*ravit*]), il quale in considerazione della grandezza delle lettere pare avesse un carattere pubblico. — L'altra iscrizione, su d'una lastra di marmo (l. 0,86, a. 0,165) trovata nel medesimo anno presso la Badia, è sepolcrale e cristiana:

PEREGRINA · IN PACE

A sinistra si vede incisa una foglia di edera, a destra un uccello che becca un grappolo d'uva. — Inoltre ho notato nel museo un orologio solare di pietra calcare a. 0,33, l. 0,315, ornato di sotto, a destra ed a sinistra con testa e zampe di leone; sul suo rovescio si legge il nome di colui che lo fece fare ai suoi concittadini:

Q · POENA
APER·IIII·VIR
AED·D·S·P·F·C·

Essendo stato trovato questo monumento da lungo tempo, l'iscrizione fu già pubblicata dal Donati II, 261, 4 come

dal Garrucci *Syll.* 2071. Ma nè l'uno nè l'altro hanno accennato, a qual genere di monumento essa appartenga. — Di più ho copiato i marchi di due strigili di bronzo, secondo i quali ambedue uscirono dalla fabbrica di Gaio Pollio (G · POLLI). Essendo le strigili rinchiuse sotto vetro le iscrizioni di alcune altre non poterono esser da me lette.

Un sarcofago marmoreo nel battistero di San Giovanni, benchè noto pure ad altri, pare non sia stato pubblicato nè finora descritto da nessuno. Nel mezzo della facciata, che del resto è scanalata, si vede inchiuso in una specie di medaglione il busto di un uomo barbato. Al lato sinistro è rappresentato Narcisso quasi nello stesso atteggiamento come sul sarcofago della Galleria lapidaria del museo Vaticano, pubblicato dal Visconti *mus. Pio-Clem.* VII 13, cfr. Wieseler *Narkissos* Gött. 1856 p. 25. Sta ritto cioè in piedi, quasi di faccia, la testa un poco inclinata verso la parte destra. Le braccia avea alzate e composte sopra la testa, ma il destro ora è mutilato fin dal dissopra del gomito. Di dietro pare che penda la clamide del giovane, sebbene non abbia potuto scuoprire come o dove essa sia attaccata. È inoltre da notarsi, che sul petto del giovanetto pende una bulla da un doppio nastro. Se il volto abbia avuto fattezze di ritratto, oppure se la testa sia stata coronata, non so dirlo, perchè appunto la testa è molto danneggiata e inoltre la figura eseguita in proporzioni troppo piccole e in uno stile troppo trascurato per poter ben discernere tutti i dettagli. A destra accanto a Narcisso si scorge in basso una testa nuotante nell' acqua, la cui chioma è ornata di una benda. Dall' altra parte della fronte del sarcofago è rappresentato un'Erote alato con clamide. Tiene nella destra una fiaccola inversa, ardente, che non giunge però fin al suolo; anzi, sotto di essa sta coccoloni un ragazzino vestito che stende in su la mano manca, mentrecchè nella destra appoggia il mento. Il lavoro è cattivo nella maniera dei tempi bassi.

A Fiesole dopo i lavori eseguiti nel 1874 per dissotterrare l'antico teatro dal Marzo di quest'anno si fanno

nuovi scavi nell'altura orientale del paese, i quali ci hanno fornito oltre altri oggetti anche parecchie iscrizioni latine che insieme colle altre prima scavate nel teatro si conservano nel piccolo museo, dove sono state transportate pure quelle che erano nell' abbazia fiesolana. Il sig. Demostene Macciò, membro della commissione archeologica di Fiesole, mi diede il permesso di prendere copie e calchi di tutte le suddette iscrizioni. Essendo però informato, che si pubblicherà in questo Bullettino un articolo del ch. Gamurrini, in cui si tratta distesamente di quegli scavi nuovissimi, mi son limitato a comunicare qui soltanto due delle iscrizioni nuovamente trovate. L' una si legge sopra un cippo di pietra calcarea a. 0,88, l. 0,45 gr. 0,12. Le lettere sono corrosissime ed inoltre sgraffiate in alcune parti (p. e. alla fine della riga 8) con uno strumento di ferro forse da qualcheduno, che volle purgare la lapide. Il testo è come segue:

D · M
TETTIAE · L · L ·
TIGRIDI
ANIMAEPII
ETSIMPLICI
QPVBLICIVS
FVSCVSCOBM
VLTIMAFATOR\\\
CONIVNXTIBIMV
NERAPONOOFFICIVMID
TESTORDEBVITESSETVVM
CONSTITERISQVICVMQVEPRE
CORNEFORTEGRAVERISDICERE
DEFVNCT[illegible]TTIBITERRALEVIS

cioè: *D(is) M(anibus) Tettiae L. l. Tigridi, animae pie et simplici, Q. Publicius Fuscus co(niugi) b(ene) m(erenti).*

Ultima fatorum, coniunx, tibi munera pono:
Officium id, testor, debuit esse tuum.
Constiteris quicumque, precor, ne forte graveris
Dicere defuncta[e: si]t tibi terra levis.

Per la spiegazione non vi è nessuna difficoltà; i distici contengono formole usate spessissimo negli elogi sepolcrali. Del resto questa *Tettia Tigris* pare che non sia diversa da *Tigris Crescentis filia*, a cui insieme con *Salutaris* suo figliuolo, fu dedicato un altro cippo disotterrato anch'esso quasi nello stesso luogo.

La gente Tettia è indigena di Fiesole, perchè è menzionata in tre altre iscrizioni fiesolane, l' una delle quali fu pubblicata dal Gori *Inscr. ant.* II p. 113, l'altra, forse finora inedita, esiste nel museo trasportataci dall'abbazia (*D. M. L. Tettius Probus* etc.). La terza si legge sopra un cippo calcareo scoperto anch'esso negli ultimi scavi, a. 0,47, l. 0,305, gr. 0,075:

D M
L · TETTI
CRESCEN
TIS
CVLTO····
SA·······

Adunque *L. Tettius Crescens* sarà stato membro o protettore ben meritato di una società mortuaria, la quale si chiamava *cultores Sa.....*: v. Marquardt, *Handb. d. röm. Alterth.* IV, 145 ss. Essa gli ha fatto erigere questo monumento a spese sue (cf. pure Gori *Inscr. ant.* II 116, 4).

Aggiungo due altre iscrizioni di qualche importanza, l'una di un cippo calcareo trasportato dall'abbazia nel museo, l' altra frammentata di una tavola marmorea trovata nel teatro. Se non m'inganno, tutte e due sono inedite e l'una serve al supplemento dell'altra:

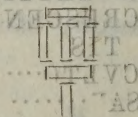
D · M · V · F
C · T I T A L L I V S
V R S I O · S E V I R
ET · DENDROPHORVs
SIBI · ET · MARCIAE
E T R V S C A E
V X O R I · B · M

D E N D *rophori*
P O R T I C V S · ?
VSIBVS · SVIS · P *ecunia*
SVA · FECE *runt*

Dunque i dendrofori sembrano avere formato nell'antico Fiesole un collegio dei più importanti.

Dal museo di Arezzo che con squisita cortesia mi mostrò il suo direttore dottor Fabroni, ho scelto pochi oggetti ultimamente acquistati per darne notizia al lettore. L'uno è una tegola della solita forma a. 0,49, l. 0,28 — 0,365, gr. 0,02, scoperta come mi disse il dottor Fabroni, nell'anno 1878 presso la chiesa di S. Paolo, comune di Arezzo, nel tetto di una casa di contadino. Vi è impresso con lettere rilevate il bollo seguente:

M : IAPI : BA : K :

ripetuto sei volte di maniera che ne risulta questa figura

Del resto rivolgerei l'attenzione del lettore sulle forme straordinarie che mostrano alcune lettere di questo bollo, la M, la K e specialmente la B. Tanto a me quanto ad altri a cui ho fatto vedere la mia copia del bollo, si è affacciato il sospetto che esso sia l'opera d'un falsificatore. Ma il modo come è stato impresso contradirebbe ad un tal sospetto; di più un falsificatore non si sarebbe servito di caratteri tanto strani. Quanto alla spiegazione sarà difficile di indicare il significato di quelle abbreviature.

D'importanza assai maggiore mi pare il frammento di un mattone ritrovato ad Arezzo nell'a. 1874 nell'escavare un'orto della casa Barbani posta in via S. Vito, in cui si leggono le lettere seguenti:

COL · FID

È noto cioè, che ancora ai tempi di Plinio la città di Arezzo era divisa in tre diversi comuni (Plinio *h. n.* III 5, 8), gli *Aretini Veteres, Aretini Fidentes, Aretini Julienses.*

Che *Arretium vetus* sia l'antica città fondata dagli Etruschi, è l'opinione, per quanto io mi sappia, di quasi tutti i dotti moderni. Gli *Arretini Julienses* indubitatamente sono da intendersi come la colonia dedottavi da Augusto, secondo quel che riferisce il *liber coloniarum* I p. 215, 3 (ed. Lachm.). Finalmente in quanto agli *Arretini Fidentes* a me sembra il più probabile, che così siano stati nominati i coloni, i quali vi condusse Silla, allorchè aveva privato gli abitanti d'Arezzo del diritto di cittadinanza e delle loro tenute a motivo dell'aiuto reso da essi a Mario [1].

È confermata quella relazione di Plinio, per quanto riguarda *Arretium vetus*, da una iscrizione conservata nel museo di Arezzo in cui si nominano *decuriones Arretinorum veter.* (Orelli n. 100 = Gori *Inscr. ant.* II, 211, 2). Per la colonia *Julia* abbiamo pure un'altra testimonianza, quella del *liber coloniarum* poc'anzi allegata. Della *colonia Fidens* all'incontro, se non m'inganno, finora non si trovava nessuna menzione oltre quel passo di Plinio. Ora questa mancanza è supplita dal nostro mattone. Se già così esso ha un grande interesse, diverrà forse ancor più importante per la questione topografica molto agitata da quei, che nei nostri tempi hanno trattato più distesamente della storia o del territorio di Arezzo. Era già da per se poco probabile che l'antica città degli Etruschi avesse occupato il sito piano, in cui vediamo l'odierna Arezzo; e quando si scuoprirono nella distanza di circa tre miglia da Arezzo sulla sommità di un poggio, detto di S. Cornelio o Castel-Secco, gli avanzi di mura costrutte con grandi massi parallelepipedi di macigno con molta verisimiglianza si congetturò, aver questi

[1] Se Cicerone dice (*ad Att.* I, 19): *Volaterranos et Arretinos, quorum agrum Sulla publicarat neque diviserat, in sua possessione retinebam*, non credo che queste parole debbano intendersi troppo alla lettera, anzi suppongo, che soltanto una parte del territorio aretino confiscato non sia stato diviso, ma restituita per l'intercessione di Cicerone ai primitivi proprietari. Così pure sotto i coloni aretini, che si aggiunsero all'esercito di Catilina (Cic. *pro Mur.* 24), io intenderei tali veterani di Silla.

appartenuto alla fortificazione dell'antica città situata sulla cima di quel poggio (v. Micali, *monum. ined.* p. 410 ss. Dennis *Etruria* II 427 ss. Smith, *dictionary of greek and roman geography* I 223). Si dubitava però finora, se il suddetto poggio fosse il sito di *Arretium vetus* o della *colonia Fidens*, dimodochè allora l'odierna Arezzo sarebbe da identificarsi colla *colonia Julia* e l'*Arretium vetus* da cercarsi in un'altra parte (cf. Dennis l. c. II p. 431). Ora essendo più probabile l'essersi conservato il nostro mattone vicino al posto primitivo, invece di essere stato trasportato da un luogo distante circa tre miglia, non sarà forse troppo audace trar profitto dal nostro bollo per stabilire il sito della *colonia Fidens* nel posto dell'odierna Arezzo, il che si raccomanda pure per altre ragioni. Ma rimetto ad altri più competenti la decisione di questa questione.

Il museo di Arezzo possiede una ventina di ghiande missili trovate, come si dice, in Piceno. Alcune di esse hanno tutta l'apparenza di essere uscite da fabbrica moderna. Scritta ve n'è una sola, in cui si legge: *l*EC XX.

Nel museo di Cortona oltre diversi oggetti di osso, di bronzo a di terracotta, che per la cortesia del cav. Mancini, direttore del museo, mi furono mostrati, copiai un cippo di pietra serena scoperto poco fa in una casa colonica distante incirca un miglio dal paese, nel luogo detto *il Sodo*. È alto 0,57, l. 0,49 e gr. 0,33. Vi si legge:

· COCCEI
ANI
patera BIS (l'urceo è perduto)
/NO
M

Altri appartenenti alla gente Cocceia abbiamo in un cippo cortonese pubblicato dal Gori *Inscr. ant.* II 381, 7.

A Perugia, come tanti altri prima di me, ebbi il piacere di conoscere il sig. cav. Mariano Guardabassi, che non cessa mai di rendere servigi importanti alla scienza come a quei che ad essa si sono dedicati. Mi permise di copiare nella

sua raccolta, che poc'a poco è divenuta un vero museo, le iscrizioni di moltissimi bronzi, mattoni, lucerne ecc. delle quali mi contento di comunicare le più interessanti. In una tavoletta di bronzo (gr. 0,001) si legge:

foro

IVSTINIAN
ꝑVC P REFE
CTI·V RVIS

Sul frammento d'una tavola di bronzo (a. 0,115, l. 0,058, gr. 0,002) sono conservate queste lettere:

. . A E
s I N G V L I S V
PONTIF·PAT*r*
q VA M D I G N I *tatem*
M A X I M I
I V N V S · C *ircense*
I F A V O

Poi c'è pure di bronzo una teca per sigillo (lunga 0,02, l. 0,018, gr. 0,005) in cui si vede una testa barbuta in profilo, accanto a cui sta scritto il nome: SEPVLLIVS. Ha dall'altra parte tre foretti e due fori laterali per passare i fili. Di più c'è un tubo di piombo che porta l'iscrizione EXOFAVRAQVIL. Ricordo pure un manichino di boccetta di vetro turchino in cui da una parte si legge:

ARTAS
SIDON dall' altra APTAC
CIΔω

Anche quella tessera di pietra calcarea, della cui iscrizione ha trattato l'Henzen nel *Bull.* 1875, 150 ss., fa ora parte della raccolta Guardabassiana. Riguardo la lezione osserverei che nella parola VICTOR in tutti e due i lati le lettere I e T sono più lunghe delle altre lettere; un'altra I

lunga vi è nella parola PANTOMIMORVM sulla parte opposta. Poi invece di SVRIA osservando l' originale mi parve raccomandarsi più la lezione SYRIA. In quanto al distico mutilato del dinanzi confesso francamente, che non posso intendere la restituzione propostane da Henzen l. cit. p. 153. Io sono convintissimo che esso debba supplirsi piuttosto in questo modo:

Si deus ipse tua captus nunc a[*rte*] *Theorost,*
[*Quid*] *dubitant h*[*omines*] *velle imit*[*are*] *deum?*

cioè: « Se un dio (l'imperatore) stesso or fu incantato dalla tua arte, Theoros, che esitano gli uomini a volere imitare il dio », cioè « ad ammirarti, ad essere invaghiti dall'arte tua come lui ». Dunque nell'antitesi fra il dio e gli uomini cosiste la punta dell'epigramma.

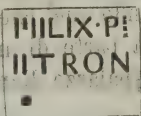
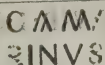
Gli oggetti finora mentovati provengono tutti quanti da Roma. Presso Perugia all'incontro fu trovato nel fiume una breccia l. 0,09, l. 0,07, gr. 0,015, dall'una parte della quale si vede l'abbozzo della facciata di un tempio ed accanto ad essa nei due lati una palma. Disotto è l'iscrizione: FANVMVENER*is*. Fra i sigilli di bronzo, i più dei quali provengono pure da Perugia, ho scelto due soltanto per comunicarli in questo luogo, l' uno per riguardo al suo contenuto, l'altro per la sua forma graziosa:

a) APOLAVSTI
Q·PLA·TR·PL

cioè: *Apolausti Q. Pla*(*utii?*) *tr*(*ibuni*) *pl*(*ebis servus*).

b) sigillo in forma di una anfora acuta; sul ventre di essa si legge:

AM
AIR
VM
AS

Anche al sig. conte G. B. Rossi-Scotti, direttore del museo di Perugia, sono molto obbligato per la rara gentilezza, con cui ha voluto mostrarmi non solo il museo da lui amministrato, ma pure la sua propria raccolta di antichità, principalmente la sua raccolta di monete ricca di esemplari rarissimi. Ho copiato presso di lui l'iscrizione di una tavoletta di piombo (a. 0,013 l. 0,015) di lezione difficilissima. Da una parte ho letto

dall'altra

Farò infine menzione di due monumenti di marmo trasportati non ha guari nel museo di Perugia dal convento di Farfa. L'uno è un puteale tondo ornato da combattimenti di Amazzoni in bassorilievo, l'altro un sarcofago rappresentante il mito di Meleagro (si vede sulla facciata l'eroe, morto o moribondo, portato dagli amici, un carro da guerra ecc. cf. Helbig *Annal.* 1863, 102 s. Matz *Annal.* 1869, 98 ss.). Da Farfa viene pure un grandissimo dolio di terracotta, sul cui ventre è notata la sua capacità:

ↀCↀXC

Essendo stato impedito il nostro amico Eugenio Bormann d'andare lui stesso a Gubbio, lasciò a me l'incarico di copiare per il *Corpus Inscriptionum* tutte le iscrizioni antiche colà esistenti. In quest'occasione mi furono di grande aiuto i signori Luigi Bonfatti e Giuseppe Mazzatinti, ai quali per le moltissime gentilezze ed i servigi importanti che mi hanno resi durante il mio soggiorno nel loro paese, rendo sinceri ringraziamenti. Ho copiato più di settanta iscrizioni; inoltre molte, che pare siano adesso sparite, le

ho tratte dalla raccolta d'iscrizioni eugubine fatta da Hypolito Conventino nel sec. XVI, che si conserva fra le schede di A. F. Gori nella biblioteca Marucelliana a Firenze, nonchè dalle schede di Gabriele Gabrielli, incirca contemporaneo di quegli, le quali fanno parte dell' archivio Armanni a Gubbio. Di tutte queste iscrizioni riporterò due soltanto. L'una è incisa sopra una trave di pietra calcarea (a. 1,715 l. 0,725 gr. 0,212) scavata nel marzo 1879 presso l'attuale cimiterio. Secondo quel che m'assicurò il sig. Bonfatti, essa formava l'una parte di una gran cassa quadrata. Si conserva adesso nel palazzo Ranghiasci:

Q · VOLCACIVS · Q · F
CAPITO
IIII · VIR · I · D

Si noti che ad un *Q. Volcacius Menander* spetta un altro cippo nello stesso palazzo Ranghiasci. — L'altra iscrizione già fu pubblicata dal Muratori p. 2005, 7 ed altrove, ma con una interpolazione cattivissima. Questa si trova in un cippo di pietra calcare (a. 0,66 l. 0,54) incastrato nel cortile dietro la chiesa di S. Pietro e dice:

M FVLLONIOLuPo
MAGQVINOV eN
NALICOLIFGI
FABRVMIG///IN
M · FVLLONIVS VE
RECVNDVSPATRI
B M

cioè: *M. Fullonio Lupo mag*(*istro*) *quinquennali collegi fabrum Ig*[*uv*]*in*(*orum*) *M. Fullonius Verecundus patri b*(*ene*) *m*(*erenti*). La riga seconda finora si dava così: MAGOVINO QVINQVEN | NALI.

Aggiungo poche parole intorno a quella grande e famosa iscrizione che fu trovata nell'a. 1863 sul posto all'ingresso di una delle due aree annesse ai lati stretti della scena e del postscenio del teatro (cf. *Bull.* 1863, 227). Già il Brunn pubblicandola poco dopo la sua scoperta accennò che ne fosse conosciuta una replica un poco più frammentata sin dal sec. XVI (l. c. p. 228). L'originale di essa, come testifica il conte Gabrielli nel cod. III, XVIII B. 11 dell'archivio Armanni, si trovava « *in magno lapide ad dextrum cornu theatri posito* », ma sarà stato sepolto nuovamente sotto le rovine, siccome già il Sarti nella sua opera *de episcopis Eugubinis* Pisaur. 1755 p. XXV ne parla come di una lapide perdutasi da lungo tempo (*lapide ipso iamdiu deperdito*). Or'è interessante, che poco dopo la scavazione di quell' esemplare quasi intiero, attualmente affisso ad una parete nella gran sala pianterrena del palazzo dei Consoli, si scuoprirono due frammenti della parte destra di un' altro esemplare [1]. Ora si domanda, se questi frammenti siano gli avanzi dell'esemplare copiato nel sec. XVI [2] oppure facciano parte di una terza replica della stessa iscrizione. In questo caso congetturerei che originariamente ne avesse esistito ancor una quarta, e che le quattro fossero disposte e attaccate ognuna ai due lati degli ingressi alle due aree poc'anzi menzionate. Questa questione, che parmi non possa decidersi senza ulteriori ricerche, forse la metterà in chiaro il tempo prossimo. Imperocchè ho il piacere di poter comunicare ai lettori, che ultimati i lavori, che adesso si stanno facendo per circondare di muro tutto il sito dell'antico teatro, vi si riprenderanno per ordine del governo gli scavi sospesi per mancanza di fondi nell'a. 1863

[1] Almeno io aiutato dal Sig. G. Mazzatinti non riuscii a ritrovarne più di due, che giacevano trascurati fra altri rottami di sassi in una scuderia dell'ex-convento di S. Pietro. Pare però che ve ne fossero ancora altri.

[2] Ciò ritiene per probabile il sig. Bormann, poichè gli avanzi della prima riga nel frammento riscoperto nuovamente convengono bene coll'esemplare esatto di quella copia antica.

e si continueranno, finchè saranno scoperti tutti gli avanzi di quel monumento importantissimo.

In fine visitai Gualdo Tadino e Nocera Umbra, paesetti forse da più di un secolo non visitati da alcun dotto per iscopi epigrafici ed archeologici [1]. Nel primo, sebbene prendessi informazioni da quasi tutte le persone colte che vi si trovano, non mi riuscì a rinvenire o vedere più di una iscrizione antica, la quale è murata nell'andito della sala comunale, dove fu trasportata dal cortile dell'ex-convento di S. Francesco. Inoltre ho visto diversi posti, ove a quel che mi si diceva era stata qualche iscrizione fin da poco tempo. Quell'una contiene un'elogio sepolcrale in versi barbarissimi ed appartiene ai tempi più bassi:

DIS · MAN · S ·
HIC · SEVERA · SITA · EST · VIRVSI · NEPOTVLA · CARA
QVAE · IΛM · VIX · VITΛE · TRES · INPLEVERAT · ANNOS
QVOS · INMATVROS · ABSTVLIT · HORA · GRΛVIS
RAPTΛ · PATRI · ET · MATRI · RΛPTΛQVE · DVLCIS
ΛVIΛE · HIC · CIRCVM · ME · POSITI · SOROR
ET · FRATER · QVORVM · FLEVERE · PARENTES
F · C · VIR · VER

Nella riga 7 si supplisca: *quorum* (*decessus anthac*) *flevere parentes*. L'ultima riga io leggo così: *f*(*aciendum*) *c*(*uravit*) *Vir*(*usius*) *Ver*(*us*).

Di più darò la breve descrizione di un sarcofago marmoreo, che si conserva murato alla parete nello stesso luogo, ove è l'iscrizione comunicata. Nel mezzo il busto di un uomo barbato, il quale è portato sulle spalle da un Atlante e tenuto da due Eroti volanti fatti in grandissime propor-

[1] Il Bormann mi previene però che l'infaticabile investigatore delle antichità umbriche sig. Guardabassi non trascurò neanche questi paesetti.

zioni. Di sotto si scorgono giacente sul suolo a destra Oceano con un fusto di canna, a sinistra la Terra col cornucopia. Alla parte destra c'è Apollo colla lira ed alla sinistra Atena con elmo ed egida e doppio chitone ed accanto ad essa un alloro. Il sarcofago è di cattivo lavoro ed appartiene a parer mio alla fine del terzo secolo.

Pure a Nocera con tutte le mie premure [1] non ho veduto che una sola lapide, interessante però di maniera che fa desiderare assai altre simili scoperte. Sta murata in alto alla cantonata destra di chi entra della chiesuola distrutta e abbandonata di S. Felicissimo fuori di porta nuova. Il materiale n'è la « pietra rossa » del paese. Ecco l'iscrizione stessa [2]:

imp. caes. di
vi tra | IANI | *par*
t h i c | I · FIL · | *di*
vi ner | VAE · N · | *tra*
i a n i | HADRI | *ani*
a u g...

Quanto ai supplementi da me posti non havvi da dubitare che tutto non stia in ordine. Dunque abbiamo qui il frammento di un monumento eretto a Nocera durante il governo ed in onore dell'imperatore Adriano.

La scarsità delle iscrizioni sì a Tadino che a Nocera si spiega per la pochissima cura, che sinora i paesani si sono dati della conservazione dei loro antichi monumenti [3].

[1] So grado dell'aiuto resomi gentilmente al can. Don Raffaelle Carnevali.

[2] Ella già fu pubblicata così dal Iacobilli Nocera p. 3 (Foligno 1653) ma in un modo assai insufficiente.

[3] P. e. ved. L. C. Amoni, *Tommaseo Unzio e il suo tempo* Assisi 1877 p. 288 s. « (nella cattedrale di Nocera) si conserva un bellissimo tumulo antico ridotto a conservar acqua per la lavanda delle mani. Nella parte posteriore (non più visibile) si legge questa graziosissima epigrafe: D. M. ecc. ».

Ma siccome adesso il sig. Luigi Bonfatti di Gubbio è stato nominato ispettore degli scavi e monumenti di quei paesi, così è da sperarsi, che d'ora in poi non solamente si custodirà meglio di prima quel poco che resta, ma che si penserà anche ad acquistare e conservare le antichità, che di tanto in tanto si trovano nei dintorni dei detti paesi.